

POPOLI E LINGUE
NELL'ITALIA SUPERIORE PREALPINA

1. - Lo studioso di storia linguistica può collaborare, attraverso varie esperienze, con lo storico antico che interpreta le fonti « classiche », con l'archeologo ed il preistorico che esaminano e traggono deduzioni dai reperti di scavo ecc., al fine di individuare diversi *ethnē* o le varie vicende etnico-linguistiche di popoli che hanno dimorato nell'Italia preromana.

Le esperienze del glottologo, intento a portare il proprio contributo, nel dissipare in parte le tenebre che avvolgono periodi storici tanto antichi, o nel corroborare, con argomenti nuovi e validi, avvenimenti in parte noti agli scrittori antichi, cioè agli storici e geografi greci e latini, si possono sviluppare nei seguenti quattro settori di ricerca:

a) nella lettura (eventualmente mediante decifrazione) ed interpretazione di documenti epigrafici redatti in lingue preromane;

b) nello studio e spiegazione dei toponimi antichi trasmessi dalle fonti classiche o epigrafiche, eventualmente anche dalle carte medievali; tali nomi debbono essere spiegati con metodo scientificamente corretto, mediante forme documentate o ricostruite di lingue antiche;

c) attraverso l'individuazione di filoni preromani inseriti in testi latini (o greci ecc.), specie per quanto attiene l'onomastica, e non soltanto nei vari tipi antroponimici, ma anche nelle particolari formule di stampo prelatino, o in altri relitti grammaticali e lessicali casualmente conservati dalle epigrafi romane;

d) nell'individuazione, in dialetti e lingue neolatine, di

tendenze prelatine (« influsso del sostrato »), tanto in particolari sistemi fonetico-morfologici, quanto, e soprattutto, nella sopravvivenza di voci prelatine spesso attestate nel latino regionale o supposte mediante una precisa comparazione con lingue note.

2. - Non incontriamo grandi difficoltà nella lettura delle epigrafi preromane dell'Italia Superiore poichè l'alfabeto utilizzato nelle singole aree linguistiche è di sicura derivazione etrusca con pochi complementi greci. Anche all'interno della vasta regione cisalpina (Mantova, Piacenza ecc.), e soprattutto ai margini meridionali, sono presenti nuclei di Etruschi che ci hanno fornito importanti testimonianze epigrafiche, specie a Spina e ad Adria. Ad Adria, oltre ad alcune iscrizioni greche, sono stati rinvenuti brevi testi su suppellettile sepolcrale redatti prevalentemente in etrusco; ma alcuni di essi sono sicuramente graffiti in lingua venetica — come spero di aver dimostrato già da parecchi anni — ed altri presentano una formula mista etrusco-venetica. Non credo di dover rinunciare alla mia vecchia supposizione che codeste colonie di Spina e di Adria abbiano avuto un ruolo determinante nel trasmettere l'alfabeto etrusco (poi adattato alle esigenze della lingua indeuropea) alle genti venete (è d'altro canto ben nota la sinecia veneto-etrusca, ed in parte greca, nella città che ha dato il nome al mare Adriatico). Recentemente è stato rinvenuto nell'area urbana di Spina, nella valle di Mezzano, un interessante alfabetario inciso su fittile, d'epoca piuttosto recente, con 20 lettere che trovano quasi sempre riscontri assai puntuali (sia pure nelle incertezze del graffito) con alfabetari e lettere venetiche. La successione dell'abecedario è quella ben nota ad Este nelle tavolette scrittorie della stipe di Retia (Es 23). L'unica differenza consiste nell'ultima lettera, evidente aggiunta, e cioè O ad Este, tratto dall'alfabeto greco, ed F nella forma di otto (8) non integro in quello etrusco (vedi l'edizione di G. Uggeri-S. Uggeri Patitucci, *Nuovi alfabetari dall'Etruria padana*, « Studi etruschi » XXXIX, 1971, pp. 431-438, con una Tavola f.t.).

Nelle lingue prelatine dell'Italia Superiore l'alfabeto etrusco è stato modificato con alcuni accorgimenti per rendere, con maggiore aderenza, ad es. la distinzione tra sorde e sonore in venetico, ma non sempre. Ad es. nell'alfabeto di Lugano, impiegato per la notazione delle epigrafi « leponzie » e « galliche », non è stata trovata generalmente una soluzione per la suddetta distinzione, per cui le lettere impiegate nei testi sono molto poche ed assolutamente insufficienti per rendere la realtà fonetica della lingua. Forse la distinzione netta tra sorda e sonora mancava, come in etrusco, nel cosiddetto « retico » per cui anche nei brevi testi retici si nota una povertà alfabetica che può essere reale o presunta. E' comunque notevole che mentre il leponzio ed il gallico hanno saputo attingere al greco (massaliota, secondo una mia vecchia ipotesi, condivisa anche dal Lejeune) per distinguere *u* da *o* (che mancava nel modello etrusco della scrittura pratica), il retico ignora interamente *o* (per sistema fonemico o per lontananza da modelli greci??).

3. - Ad Occidente dell'Italia superiore i testi prelatini corrispondono a quelli che vengono denominati tradizionalmente « leponzi » o « celtoliguri »; ma non mancano due iscrizioni ritenute piuttosto tarde e redatte certamente in gallico. La posizione del « leponzio » è del resto in parte controversa; esso peraltro non può identificarsi interamente con un linguaggio celtico, specie per la presenza di *p*- conservato e per aver assorbito assai verosimilmente alcuni elementi liguri non indeuropei. Il Lejeune (si veda ora soprattutto il volume *Lepontica*, Paris 1971, che contiene quasi tutta la bibliografia precedente ed in particolare i meritori lavori di V. Pisani, M.G. Tibiletti Bruno e di A.L. Prosdocimi) — p. 121 — pensa a due ondate celtiche successive nella regione che ha per epicentro Lugano: cioè quella dei Leponzi o Lepontini, e a partire dal sec. IV quella dei Galli che si è conclusa con una simbiosi assai intima (ipotesi del resto non nuova).

Le iscrizioni leponzie non sono finora molto numerose e nella grande maggioranza esse ci trasmettono soltanto nomi di

persona, per lo più di conio celtico; molte sono inoltre costituite da una sola parola (di norma un antroponimo).

L'area di diffusione di codesto filone etnico-linguistico pre-romano nell'Italia Nord-occidentale, attestato epigraficamente, è costituito dalla regione dei laghi lombardi di Como, Lugano, del Lago Maggiore, di Orta, da Ornavasso, dalla Val d'Ossola ecc. L'appendice meridionale, un po' distanziata dal centro di Lugano, è rappresentata dalla provincia di Pavia con i brevi testi di Bozzole di Garlasco e di Groppello Cairoli. Le iscrizioni note sino al 1932 sono raccolte nei PID II (ad opera di Whatmough), ma ora bisogna tenere in considerazione i ricchi contributi, specie per le corrette lezioni, dovuti a M.G. Tibiletti Bruno che ha edito e commentato anche nuovi testi, tra i quali il più importante ci viene da Prestino; di quest'ultimo ha fornito una interpretazione, in parte nuova e brillante, anche A.L. Prodocimi; ma come sempre esauriente e preciso è il lavoro di messa a punto dovuta al Lejeune nel citato volume *Lepontica*.

Ci soffermiamo qui a considerare soltanto pochi monumenti tra i più importanti e precisamente:

1) Il vaso a trottola rinvenuto a Carcegna (PID 321, LIA² 122, Lejeune 73-74) sul quale si leggono unicamente alcuni antroponimi e precisamente *metelui . maešilalui . uenia . metelinka . ašmina . krasanikna*. Si tratta di una dedica funeraria eseguita da due donne, designate ambedue col nome individuale seguito da un appositivo in *-iknos-* cioè il patronimico (*Venia Metelikna* e *Ašmina Krasanikna*), a 'Metello' espresso al dativo in *-ui*, tipico del leponzio (seguendo tale interpretazione del L., vien meno un confronto, dovuto al Vetter tra *uenia* ed il greco γυνή ecc. nel significato di 'moglie'). Segue *Maešilalui* che deve essere pure considerato una specie di patronimico con la formazione in *-alos* (da confrontare col noto *-al* etrusco ed etruscoide), evidentemente il padre di *Venia*.

2) Una serie di epitaffi espressi al dativo (si noti l'analogo uso del venetico) con *pala*, voce verosimilmente preindeuropea che designa la 'pietra', qui la 'pietra tombale', ad es. PID

269 *slaniai verkalai pala*, oppure *tisiui piuotialui pala* ecc. (Lejeune, pp. 80-87).

3) L'iscrizione di Vergiate (PID 300, LIA² 123) alla cui lettura ed interpretazione hanno apportato fondamentali contributi il Pisani e la Tibiletti Bruno; eccone il testo filologicamente esatto: *pelkui: pruiam: teu: karite: išso: kalite: palam*. Si può subito notare il dativo *Pelkui* (da *Pelgo* o *Belgo*, date le deficienze grafiche della lingua), il nomin. *Teu* (= *Teōne* o *Deōne*; secondo il L. *teu* = *Deivo*), il verbo *karite* 'ha fatto' e l'accus. *pruiam* 'sepolcro' (??), derivato da un **bhruw-yā* da *bhrū-* cfr. a. isl. *bryggia* 'molo', a. sass. *bruggia* 'ponte' ecc. (una specie di lat. *tabulātum*). Segue *išos* 'Isso', nome di persona secondo la T.B., forse un pronome = « idem(-que) » da **istos*, secondo il L.; così pure il verbo *kalite* 'eresse' (??) da una radice ie. **kel-* 'culminare', cfr. gr. *κολώνη* 'collis', ecc. Pokorny IEW 544, sempre secondo il L.; *palam*, come abbiamo detto, è noto ed indicherà la 'pietra sepolcrale'.

Più importante per i numerosi dati nuovi (*), la recente iscrizione su pietra rinvenuta a Prestino che offre qualche difficoltà per una corretta interpretazione fonetica dei segni (alcuni compaiono per la prima volta in testi leponzi). Eccone la trascrizione: *uvamokozis: plialeθu: uvtiauiopos: ariuonepos: siteš: tetu*.

E' in generale corretto — anche secondo l'opinione del L. p. 102 — il tentativo generale d'interpretazione dovuto alla prima studiosa che si sia occupata dell'epigrafe, e cioè la T.B.: al Soggetto al Nom. Sg. seguito da un appositivo in *-u* (cfr. temi in *-ō -ōnis*) tien dietro il destinatario o meglio i destinatari della dedica, espressi al dat. pl. in *-pos* che va letto evidentemente *-bos* (da *-*bhos*); quindi l'oggetto della dedica all'Accus. Pl. in *-eš* (verosimilmente da **-ens*) ed alla fine il verbo dedicatorio che è stato, nel suo primo studio, frainteso dalla Tibiletti Bruno e acutamente chiarito da A.L. Prosdocimi (vedi rispettivamente RIL C, 1966, pp. 279-319, con l'aggiunta in RIL CII, 1968, pp. 385-395; e « Studi Etruschi » XXXV,

1968, pp. 199-222). Si tratta sicuramente — come riconosce il Lejeune p. 106 — di una 3. Pers. Sg. di preterito in cui *-t* è notazione per *d* (come nell'alf. venetico patavino) per cui *dedu* corrisponde in qualche modo al scr. *dadaú* o a *dadhaú* (un timido cenno, a dir vero, si trova già nel primo articolo della T.B., p. 302 nota 61) cioè *de-dō-u*, oppure *dhe-dhē-u* dalle radici *dō-* o da *dhē-* che si equivalgono a 'dedit' o a 'posuit' (con *ōu* > *-u*, soluzione più probabile); si notino i perfetti forti gallici in *-u* del tipo *ieor-ū* o i deboli quali *karni-t-u*. Molti particolari della scritta rimangono tuttavia ancora enigmatici, ma l'impostazione ermeneutica della T.B. ci pare, in generale, corretta e da perfezionare.

4. - Prescindendo dalla bilingue di Todi (emanazione di Galli cisalpini), è sicuramente gallica l'iscrizione di Briona (Novara) alla cui lettura corretta ha contribuito validamente il Lejeune fin dal 1956 (*Homm. Niedermann*, Bruxelles, pp. 206-215). Eccone il testo (in parte assai corroso e mutilo):

[- -]*k* [- -]*esaso* [- - -]*keni* / *tanotaliknoi* / *kuitos* / *lekatos* / *anokopo kios* / *setupokios* / *esane koti* / *anarevišeos* / *tanotalos* / *karnitus* / *takos . toutas* (- - -). Si tratta di una dedica funebre e solenne alla memoria di un personaggio espresso forse al Dat. (?), in buona parte in lacuna, e di cui ci rimane la finale del patronimico al Gen. in *-keni*, cioè *-geni* da **-genios*; tale dedica è stata eseguita da una serie di persone, forse a nome della *civitas*, cioè *toutas* [- - - - = Gen. (ben noto alle lingue italiche, al venetico ecc.), cioè a spese pubbliche cfr. gr. δημοσία . L'iscrizione è tarda (II o I sec. a. C.), e vi si notano nomi noti, sia pure nella grafia epicorica assai imperfetta: i figli di *Dan(n)otalos* (*tanotalioi*, Nom Pl. in *-oi*) i quali sono tre, e precisamente: *Qui(n)-tus legatus* (come si vede, già nome pienamente latinizzato), *A(n)nocobogios* (tipico composto gallico) e *Setubogius*. Seguono i due figli di *E(s)sa(n)neko(t)tos* espresso al Gen.: *esane koti*, e cioè *A(n)narevišeos* e *Dannolalos*. Il verbo è *karnitus* preterito di 3. Pl. da *karni-t-u-s* con *-s* che caratterizza il plurale: 'fecerunt' o 'statuerunt' il quale verbo pare reggere *takos* forse

'repositorium' 'sepulcrum' (?), se diamo credito all'ipotesi del Lejeune (che qui ho in generale seguito, pp. 39-47). Va peraltro menzionata anche l'ipotesi del Pisani LIA² 141, il quale ritiene che *tagos toutas* debba piuttosto intendersi come 'iudex civitatis', cfr. tessal. ed omer. τάγος, cfr. anche francone *thunginus* 'giudice' (riscontro individuato da M. Scovazzi).

Sia pure attraverso una documentazione modesta — fondata quasi unicamente su antroponimi — e dando credito ad alcune ipotesi — del resto convincenti — del Lejeune (p. 111 sgg.), possiamo ricavare dai testi qualche indicazione morfologica, e cioè le seguenti: Temi in *-ō-*: Nom. Sg. *-os* (*Alios, Eripoxios* ecc.); Gen. *-i* (vedi sopra), dat. *-ui*, Accus. Neutro *-om* (*vinom Našom*), Dat. Pl. *-obos* (vedi sopra). Temi in *-ā-*: Nom. Sg. *-a*, Accus. *-am*, Dat. *-ai*. Temi in *-i-*: Nom. Sg. *-is*, Dat. *-ei*. Temi in cons.: Accus. Pl. *-eš* (da **-ens*). Pron. dim. Nom. masch. sg. *išos* (? potrebbe esser un nome di persona!). Cong. coordinante *-pe* (cfr. lat. *-que* venet. *-kve*). Verbo preterito: 3. Sg. dei v. radicali *dedu*, 3. Pl. dei v. derivati: *kalite, karite*. I pochi dati qui sopra raccolti non contraddicono ed anzi vengono ad integrare le nostre modeste conoscenze del gallico cisalpino.

5. - Meglio conosciuta, sia pure in forma assolutamente frammentaria, è la lingua dei Veneti preromani o 'venetica' (anche 'paleoveneta'). Essa ricopriva buona parte dell'Italia Nord-Orientale (non tutta!) ed è stata esaurientemente illustrata recentemente nei due volumi di G.B. Pellegrini e A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, Padova-Firenze 1967 (il II volume di « Studi » è dovuto interamente al Prosdocimi), opera che si avvale di tanti contributi apparsi negli ultimi 25 anni (dovuti soprattutto al Lejeune, allo scrivente, al Vetter, al Beeler, al Krahe, al medesimo Prosdocimi ecc.); essa sostituisce del tutto l'invecchiata e inesatta edizione dei PID I, dovuta al Conway. I nostri due volumi vanno già integrati mediante la pubblicazione e lo studio di recenti acquisizioni, o per mezzo di articoli recentissimi del Lejeune e di A.L. Prosdocimi. Tra i testi più importanti ricordo: A.L. Prosdocimi, *Una iscrizione*

inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta, « AIVen. » CXXVII (1968-69, pp. 123-183, con l'edizione di un testo votivo, assai lungo, su coppa bronzea rinvenuta a Lozzo Atestino (assai importante è in codesto testo, la forma *donason*, individuata dal Pr., 'donaverunt');

2) iscrizione sepolcrale su lastra funeraria rinvenuta ad Altino (che tra l'altro conferma ora pienamente la presenza in venetico di *-kve*, cfr. lat. *-que*), vedi un cenno nel mio articolo *Postille venetiche*, in « Athenaeum » XLVII (1969), pp. 236-255, con altre osservazioni e bibliografia venetica recente;

3) iscrizione su tripode ritagliato da Este ora ricostruito da A.L. Prosdocimi e di prossima pubblicazione (conferma la parola *ekvopetaris*, della sfera sepolcrale, curiosa variante di *ekupetaris* ecc.);

4) iscrizione su pietra frammentaria rinvenuta presso il Findenig-Thörl nella alta valle della Gail in Carinzia, edita da me in *Neues aus Alt-Villach 1970*, 7. « Jahrbuch des Stadtmuseums », pp. 7-21 (l'importanza del testo è assai limitata a causa delle gravi mutilazioni);

5) di enorme importanza è ora il testo edito da Aless. Prosdocimi, *Pietra sepolcrale iscritta di epoca paleoveneta da Pernumia*, in « Atti e Mem. Accad. Patavina » LXXXIV (1971-72), pp. 67-74. Si tratta di iscrizione sepolcrale su ciottolone ellittico di pietra biancastra, d'epoca abbastanza antica (V sec. ?), senza tracce di punteggiatura. Essa presenta, per la prima volta, due enunciati (ne parlerà presto A.L. Prosdocimi, con la ben nota competenza); il primo di forma tradizionale (in cui il defunto è espresso al Dat. Sg.: *ego Fontei Ersiniioi*), mentre il secondo è interamente nuovo e contiene il nome dell'autorità che ha fatto erigere il monumento funebre (*Vinetikaris*, in cui si potrebbe scorgere, con A.L.P., il nome di un personaggio ragguardevole, forse il capo della « Sippe » venetica) a Fonte Ersinio (patronimico di forma tradizionale venetica), mentre era

ancora « in vita (*vivoi*; cfr. la fonetica analoga a quella latina!) e una volta (*oliialekve* = 'quandōque') morto » (*murutuvoi*; da notare l'evoluzione della *r* sonante in *-uru-*, cfr. lat. *mortuo(i)* ecc.), mentre alla fine, d'interesse linguistico notevolissimo, il verbo alla 3. Sg.: *atisteit* 'erigit' o 'erexit' (?) un verbo composto con *ati-*, ben noto anche al gallico, e tratto della radice contenuta nel lat. *stō-* ecc.), oppure 'statuit' (??). Molto interessante l'avverbio *oliialekve* che contiene *-kve* = lat. *que* enclitico, mentre ciò che precede va confrontato, verosimilmente, con avverbi ie., lat., slavi ecc. con *-li-*, del tipo *ali-* e con *ōlim*, *ōlii* (Walde-Hofmann II 206-7), quasi fosse un **ali-ole-que* « e una volta che sia morto ».

6. - L'area di diffusione dei monumenti epigrafici venetici è concentrata in Este e immediate vicinanze (l'antica *Ateste*, la capitale dei Veneti che trae il nome dal fiume *Atesis* che un tempo scorreva vicino al centro urbano), in Padova, Vicenza, medio Piave, Treviso, Oderzo e Cadore; un'appendice è rappresentata da Adria a Sud, da Gurina e Würmlach nella Valle della Gail in Carinzia al Nord, e da Idria della Baccia (medio Isonzo, ora in Jugoslavia) e S. Canziano nel Carso triestino ad Est. Le epigrafi sono oltre trecento normalmente di carattere sepolcrale o votivo, e purtroppo quasi tutte assai brevi e con un formulario stereotipo; interessanti sono le iscrizioni tarde già in scrittura latina ma ancora in lingua presumibilmente venetica, oppure le numerose iscrizioni latine della *X Regio* che contengono antroponomi tipicamente 'venetici'. Attraverso l'analisi dei testi — che nel complesso possiamo interpretare con certezza o largo margine di verosimiglianza — possiamo ricavare parecchi dati sulla morfologia nominale del venetico e ancora assai poco su quella verbale. Ma nel complesso il venetico ci appare come una lingua indeuropea indipendente che ci documenta parecchie isoglosse in comune col latino (inutile ripetere qui che la supposta affinità tra Veneti ed Illiri è una chimera d'altri tempi).

Cito qui sotto tre epigrafi venetiche con un breve com-

mento, ad es. Es. 1; stele trovata a Morlongo di Este; l'iscrizione corre entro una fascia delimitata da linee parallele e i segni d'interpunzione (tipici di quasi tutte le iscrizioni venetiche) non si distinguono: *Ego Voligenei vesos*.

L'interpretazione più verosimile è di considerare *vesos* un Nom. Sg. apposizione di *ego* (cfr. lat. *ego*, qui calco dell'etr. *mi* 'io' 'questo'); ma non è facile d'indicare un significato sicuro dell'appellativo, e si potrà proporre un senso simile a 'monumento', 'stela'; forse va confrontato col venet. *veskes*/ *VE-SCES* nel significato di 'locus' o simile (su urna cineraria) e partire dalla radice ie. *WES- 'abitare', cioè 'abitacolo', 'sepolcro' (di *Voltigenes*, espresso al Dat. in *-ei* e derivato dalla radice *WEL- 'desiderare' e *-genes*, cfr. i nomi greci in *-génēs*).

Pa 1; stele figurata con iscrizione funeraria incisa su due lati entro riquadro: *Puponei ego Rakoi ekupetaris* cioè 'monumento funebre' o 'stela' (tale forma *ekupetaris* si presenta ora con tante varianti) destinata a *Rako Pupone* (dativi).

Es. 45; spillone (o stiletto) votivo dal santuario di Reitia (il testo è inciso su 4 facce): *mego donasto Sainatei Reitiai Porai Egetora (A)imoi ke louderobos*.

Dedica di *Egetora* (una donna) alla divinità, espressa da *Reitia* e dai suoi epiteti cioè *Sainatei* (dat. in rapporto col lat. *sanāre*??) e *Porai* (dat.); espressione che si ritrova anche in glosari tardo-latini e verosimilmente glossa venetica tradotta con *panakía* (= *Poramater*). La dedica è fatta da una donna all'indirizzo di *Aimoi* (dat. sg.), forse il proprio marito, e dei figli espressi da *louderobos* (cfr. lat. **liberibus*); si noti il *ke* coordinante che dovrebbe corrispondere qui piuttosto al greco *καὶ*; il verbo dedicatorio è un *cliché* delle iscrizioni venetiche: un preterito di 3. sg. da *dō-nā-*, come in latino, formazione sigmatica *-s-* e desinenza mediale di 3. Pers. *-to* (cfr. greco ecc.)

Gli elementi grammaticali del venetico a noi noti, come abbiamo detto, sono ancora modesti, ma sufficienti per fissare la posizione della nostra lingua nella famiglia indeuropea; conosciamo per ora una sessantina di parole e oltre 300 nomi di persona, in parte analizzabili (ma con varie incertezze) per l'aspet-

to etimologico. Non si dimentichi che nel venetico, specie tardo, non manca un cospicuo filone antroponimico di origine celtica (particolarmente visibile nelle epigrafi settentrionali cadorine).

7. - I documenti epigrafici non venetici ad Est del fiume *Liquentia* (Livenza), che segnava verosimilmente il confine tra genti venete e gallo-carniche, sono unicamente rappresentati dalle leggende di alcune monete che spesso sono assai più frequenti nell'area norico-danubiana. Esse non risalgono probabilmente ad un'epoca anteriore al I sec. a. C. e sono state rinvenute soprattutto a Julium Carnicum (Zuglio a Nord di Tolmezzo) e a Moggio. Vi sono incise, oltre alle figurazioni, alcuni nomi che si ripetono spesso (forse nomi di regoli gallici), quali ad es. ADNAMAT, ECCAIO, ATTA, NEMET, CO(P)PO, COGESTILO ecc.

8. - Assai più complessa risulta la definizione scientifica etnico-linguistica della nozione 'retico'. Per i brevi testi rinvenuti soprattutto nella provincia di Trento e di Bolzano si parlava un tempo di « etrusco settentrionale »; ma tale definizione è stata quasi abbandonata da tutti gli studiosi dopo che nei PID il Whatmough (II pp. 3-63) ha consolidato nella nostra terminologia tale dizione di « Raetic ». Si tratta di alcuni testi (circa 200, o poco più), quasi tutti brevissimi, di interpretazione assai incerta sui quali hanno dissertato vari studiosi, ma anche molti dilettanti. I legami con l'etrusco — che era riconosciuto da alcuni storici antichi, specie da Livio — sono per ora assai modesti e limitati soprattutto ad una forma verbale che oscilla tra le varianti *tinaχe* o *ϑinaχe* ecc. e che ricorda indubbiamente il verbo dedicatorio etrusco, assai noto, *zinace*. Difficile per ora tracciare una morfologia, sia pure ridotta, di tale lingua (o i testi celeranno più lingue??) i cui elementi si possono estrarre da alcune epigrafi sepolcrali e soprattutto votive (quelle piuttosto numerose, venute alla luce nel secondo dopoguerra, sono state quasi tutte edite o studiate dallo scrivente (iscrizioni votive di Sanzeno in Val di Non, di Castelciés presso Cavaso, Tre-

viso, di Lothen presso S. Lorenzo di Pusteria, di Serso presso Pergine ecc.). Una buona sintesi dei problemi etnico-linguistici suscitati dai testi retici (con vari dubbi anche sulla interpretazione dei segni) è ora presentata da A.L. Prosdocimi, *Note di epigrafia retica* in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder*, Innsbruck 1971, pagine 15-46; si aggiunga anche il mio scritto *Popoli prelatini nelle Alpi orientali* (in « *Alpes Orientales* » V, Ljubljana 1969, pagine 37-54).

9. - Grande importanza per lo studio dell'Italia preromana riveste anche la toponomastica. Offrono naturalmente maggiori garanzie per l'individuazione di lingue e popoli preromani i nomi locali già attestati nelle fonti antiche. In tale evenienza, qualora si scarti l'origine latina, possiamo accingerci ad operare più facilmente ricostruzioni di forme che si possono ascrivere, spesso con certezza, a lingue antiche note o parzialmente note. Non si deve credere peraltro che anche i toponimi attestati in epoca medievale non possano risalire a fondazioni prelatine; ma bisogna sempre escludere l'evenienza, piuttosto comune, ch'essi riflettano, nel tema, un etimo prelatino il quale, essendo un appellativo (spesso geografico) ancor vivo, può esser in realtà la fonte del toponimo in epoche a noi non tanto lontane, come ha ribadito giustamente, proprio in un recente convegno carsico, il collega Mario Doria (*Alla ricerca di toponimi prelatini nel Carso* del 1971, conferenza tenuta a Trieste per la « Sezione Studi Carsici » del « Centro Antichità Altoadriatiche »).

Per l'appartenenza a determinati filoni linguistici di toponimi non documentati nell'epoca romana (anche tarda) ci si avvale spesso di particolari spie che sono rappresentate soprattutto dai suffissi. Ad es. il suffisso *-asko-* in genere ritenuto ligure (e lo dimostra anche la forma recente *rivierasco* o *piovasco* che in italiano sono dei dialettismi provenienti dalla Liguria). Tale suffisso è a volte attestato in toponimi che spettano sicuramente allo strato ligure, ma esso — essendo produttivo — non sempre ci fornisce una garanzia per la remota

antichità di alcuni toponimi. E si noti che il suo impiego è assai diffuso anche negli etnici ove è attestato in aree assai lontane dalla Liguria, si ricordi ad es. *bergamasco* oppure *comasco* ecc. Anche ai suffissi *-ācus* ed *īcus*, assai frequenti in toponimi fondiari, si attribuiscono indizi di gallicità (e per il secondo anche di veneticità). Bisogna peraltro osservare che tali suffissi possono essere utilizzati per la formazione di *praedia* d'epoca romana o tardo-romana, forse in aree in cui la gallicità è rimasta più a lungo vitale di fronte all'invadenza romana. In quell'epoca (di piena romanizzazione) essi erano pertanto suffissi ancora produttivi, pur essendo di origine preromana (analogamente si può ricordare la vitalità di alcuni suffissi germanici non soltanto nel medioevo, quali ad es. *-ardo*, *-aldo*, cfr. il recente *patriottardo* ecc.) e potevano esser aggiunti ad antroponimi (*gentes*) prettamente romani.

10. - Tra i nomi antichi trasmessici dalle fonti classiche occupano un posto particolare quelli — a dir vero assai pochi — che già si possono individuare in documenti prelatini. Incerti o interamente errati sono i tentativi di riconoscere nomi locali in alcune iscrizioni 'retiche', mentre mi pare convincente il caso da me rilevato a proposito di *aruśnas*, attestato in una iscrizione preromana di Serse (Pergine, in Val Sugana) che va di certo confrontato col *Pagus Arusnatium* della Val Policella (Verona); ivi sono state rinvenute iscrizioni latine con alcune parole di stampo nettamente etruscoide. Analogamente il nome di Oderzo l'antica *Opitergium*, secondo una mia identificazione, figura già iscritto in grafia venetica oltre che latina nelle ghiande missili di Ascoli Piceno (esse risalgono alla Guerra Sociale dell'89 a. C.): nella forma venetica si ha infatti l'etnico *Otergin(...)* ed in latino *Op(i)tergin(orum)*, vedi *Lingua venetica* I, p. 439-441, Od. 5.

Tra i nomi che si fanno risalire al ligure o leponzio, menzionerò ad es. i *Taurini* delle Alpi Occidentali (interpretati come 'i montanari' dal tipo toponimico **tauros = oros* 'monte' che si estende dalle Alpi alla Sicilia, cfr. *Taormina*, cioè *Tauro-mentia*, *Tauroménion*. Ne deriva *Augusta Taurinorum* che nella

forma *Taurinos* ha dato origine a *Torino*. Liguri erano gli *Intimelii* onde *Alba Intimeliam* (*Albintimilium* e nell'An. Rav.: *Avinotimilio*) e l'attuale Ventimiglia; così pure *Alba Ingaunum* sta alla base della ligure *Albenga*. Si noti che *alba* (venutasi a confondere qua e là col lat. *albus* -a) si trova anche nel Lazio in *Alba Longa* ed *Alba* rappresenta un tipo assai comune in Piemonte, nella Liguria e nell'Iberia (il significato sarebbe 'altura'). Ligure è il nome di *Genova* < *Genua*, cfr. *Genava* 'Ginevra' ed il fiume *Genavia* nella Tab. Vel. (6,23), forse da riportare alla base del greco γένυ con allusione alla piega o semicerchio del porto o del lago. *Aquae Bormiae* (Bormio) è citato da Cassiodoro (*Var.* X,29) come località salutare contro la gotta, e l'interpretazione 'acque calde' non deve esser lontana dal vero, cfr. lat. *formus* da ie. *g^hb-* reso nel leponzio con *b-* (di contro a *g-* del celtico, m. irl. *gorim* 'riscaldamento'; di qui anche *Bormida* 'fiume dalle acque calde', come ha sostenuto anche G. Devoto.

11. - Comuni nell'Italia superiore sono i nomi di origine gallica. Ricorderò soprattutto *Mediolanum* > Milano che può esser interpretato come la 'località (che spicca) in mezzo alla pianura' da forme galliche che risalgono all'ie. **medhi-*, **medhio* 'mezzo' e **palə*, **pla-* cfr. lat. *planus* (è tipica del celtico la perdita di *p-*). *Bonōnia* 'Bologna', Βονωνία in Strab. V,1,11, che, con la conquista dei Galli Boi (sec. IV a. C.), venne a rimpiazzare il vecchio nome etrusco di *Felsina*. Si tratta di un derivato del gallico *bōna* 'fondazione', 'base', ben noto ad es. in *Vindo-bōna* 'Vienna' (gall. *vindo-* 'bianco') ed è da osservare che tale nome si ripete soprattutto in Gallia e non è estraneo alla Pannonia Infer. e alla Moesia Superior ove divenne *Vidin* (Bulgaria). *Sena Gallica*, ora Senigallia, viene dal Galli *Senones*; *Eporedia* > *Ivrea* va confrontato col gall. *Epo-redo+rix* (nome di pers.) e col gallo-lat. *redarius* 'conducente di una *reda*, cioè di un veicolo gallico' mentre in *epo-* è facile riconoscere il nome de cavallo (ie. **ek^uos*) cfr. Plin.: *eporediae* 'boni equorum domitores' (PID II, p. 184).

Anche ad *Aquileia* (nome verosimilmente gallico) si riscontra un quartiere denominato la *Beligna* riflesso del culto di un dio gallico ivi venerato, *Belēnus*, *Belīnus* (noto anche alla Provenza), derivato dal gall. *belo-* 'splendente' (una specie di Dio solare analogo ad Apollo). *Susa* in Piemonte deriva dal gall. *Segusia* (Plin. III,17,123,CIL V 7264 ecc.), ancora all'a. 739 *civitas Segusia* poi *Seuxia*, forse nel signif. di 'la potente' (cfr. *Potentia*) da *sego-* vittoria, potenza », analogo nella radice a *Segesta* (di Sicilia, Liguria e attestata anche in Carnia, secondo Plinio).

12. - Ben poco possiamo dire di sicuro sui nomi 'retici' poichè essi vanno definiti piuttosto più genericamente come 'preindeuropei'. *Fèrsina* (nome di torrente presso Pergine) pare ricordare morfologicamente il nome di *Felsina* 'Bologna'; anche *Meclo* (Val di Non) è stato interpretato con l'etr. *meyel* 'assemblea' o sim. Nella *Tabula clesiana* del 47 d. C. (CIL V 5050), e soprattutto nel *Tropaeum Alpium* della Turbia (Alpi Marittime) sono menzionate varie schiatte retiche che hanno lasciato traccia in toponimi odierni, ad es. i *Trumplini*, *Camunni*, *Venostes*, *Isarci*, *Breuni*, *Anaunes (-i)*, *Vervasses*, *Stoeni* ecc. che richiamano la *Val Trompia*, la *Camonica*, la *Venosta*, la valle dell'*Isarco*, la *Val di Nòn*, forse *Vervò* (paesino in Val di Nòn), *Stenico* ecc.

Ai Veneti si può attribuire, come abbiamo detto, *At(h)este* > *Este* da *Ates-ste* 'la città dell'*Atesis*' cioè dell'Adige; *Padua* > *Padova* col suo allofono *Patavium* che non potranno separarsi del tutto dal *Padus* il Po (evoluzione pavana!); in glossa a. a. ted. *Patavi* è *bazzoua* il che significa che il nome, in tale variante, era ancor noto. *Vicetia* > *Vicenza* in rapporto con ie. **ueik-*, cfr. lat. *vīcus* e greco οἶκος; *Tarvisium* > 'Treviso' in rapporto con *tarvos* 'toro' (gallico o anche venetico??); *Acelum* > 'Asolo' dalla radice *ak-* 'aguzzo' con probabile allusione alla nota rocca che sovrasta la pianura trevigiana; *Equilo*, nell'agro altinate, divenuto regolarmente *Jésolo* (noto centro balneare) forse da collegare col venet. *ekvo-* 'ca-

vallo ' e si noti, infatti, la denominazione (probabilmente tautologica) di *Lido Cavallino*. Oderzo l'antica *Opitergium* (di cui ho detto sopra) non può separarsi nel tema da *Tergeste* > 'Trieste' ed è un composto verosimile di un *opi-* (:epi-) agglutinato (come in tanti noti romanzi in cui *ad-* ecc. è premesso e fossilizzato nel nome locale o *in-* ecc.) e **terg-* che indica 'piazza' o meglio 'mercato' (con riscontri slavi, albanesi ecc.); è da notare che le forme medievali di Oderzo sono del tipo *Ovederzo*, per cui la forma venetica delle ghiande missili sopra citata non può essere la fonte diretta del moderno *Oderzo*. Ho spiegato con un antroponimo venetico *Moldo* (*Lingua venetica* I p. 449) anche il nome di *Moldói* di Sospirolo presso Belluno. Analogamente *Zensón* di Piave (Treviso) potrebbe derivare da *Gentiō*, *Gentius*, personale tipicamente venetico attestato ad Este 109, vedi *Lingua venetica* I, p. 404.

13. - Tra le iscrizioni latine dell'Italia superiore, di una certa ampiezza, che ci forniscono un buon numero d'informazioni sugli strati linguistici prelatini, va annoverata soprattutto la *Sententia Minuciorum* o « Tavola di Polcevera » del 117 a. C.; essa ci trasmette parecchi toponimi di stampo nettamente ligure preindeuropeo, ora di chiara impronta ie. Un buon tentativo d'identificare i toponimi della *Tavola* con nomi di luogo odierni, non senza buone proposte etimologiche, è stato presentato, anni or sono, da Giulia Petracco Sicardi, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera*, « Studi Genuensi » II (1958/59). Appartengono allo strato preind. ad es. in monte *Tuled-onem* o *in flouium Tulel-ascam* che trova ampi riscontri mediterranei (op. cit. pp. 40-41 e 43) forse da un paleoligure **tullo* 'cima rotonda' o 'rotondità' (??). *In fontem Lebrimelum* potrebbe equivalere, anche secondo il Pisani LIA² 292, al tipo *Montelepre*, cfr. greco massal. λεβηρίς, voce a quanto pare ligure. Ibrido è il composto *Vindupale* (Petr. Sic. p. 33) abl. il cui primo elemento è di certo il gall. *vindo-* 'bianco', cfr. a. irl. *find* (cfr. forse il *Monte Venda* nei Colli Euganei??) riunito al noto *pala* preind. 'pietra' che abbiamo visto più

volte attestato nelle iscrizioni leponzie. Per il significato si può pensare a località caratterizzata da pietre bianche (cfr. il tipo *Peralba* da *pietra alba*) e vedi anche Lejeune *cit.* p. 87. Allo strato ie. appartiene sicuramente *Porcobera/procobera* onde il moderno *Polcèvera* 'che porta lucci o trote' secondo una interpretazione ormai tradizionale che risale al Bertoldi (1930) da ie. **bher-* 'portare' e *porcos*, cfr. m. irl. *orc* 'salmone'; fondamentale per l'interpretazione è la forma *Porcifera* attestata in Plinio e *Vallis Porcifera* o *Pulcifera* del sec. XII; anche *rivam Comberaneam* pare equivalente di 'confluente' o simile (molto noto alla toponomastica romanza, cfr. anche *Koblentz*). Il *rivo Eniseca* può essere spiegato con *en, in* e la radice del latino *seco, secare*, cioè 'incidente' 'incassato' cfr. il calco romanzo *Incisa* nome frequentissimo nella toponomastica ligure (Petr. Sic. pp. 45-46) ecc.

14. - Assai più fruttuoso per ritrovare elementi prelatini è l'attento esame dell'antroponimia delle iscrizioni latine poichè da codesta esplorazione si ritrova una grande quantità di tipi onomastici in grande prevalenza gallici, con una appendice che sicuramente va attribuita al venetico (lo confermano le iscrizioni sunnominate del Veneto). In tali studi si è reso particolarmente benemerito J. Untermann, soprattutto mediante l'ampio contributo *Namenlandschaften in alten Oberitalien* (in « BzN » del 1959-60) e col volume *Die venetischen Personennamen* del 1961. L'U. tenta, con i suoi contributi, di isolare e di caratterizzare alcune aree corrispondenti per lo più ad antichi *ethnè* preromani di cui esamina brevemente i monumenti epigrafici. Egli si fonda principalmente sui particolari moduli della formula onomastica che nell'epoca latina classica diventa per lo più rigida e canonica (tipo *C. Iulius C. f. Caesar*); egli esamina i vari suffissi impiegati e ci dà un catalogo dei tipi antroponimici preromani delle iscrizioni latine. Lo studioso tedesco si avvale anche di utili schemi, o tipizzazioni cartografiche, dedicate tanto alla formula, quanto alla diffusione dei temi onomastici. E' interessante la contrapposizione di regioni in cui ad es. il patronimico è

espresso al genitivo, di contro ad altre in cui prevale un appositivo suffissale che è passato in un secondo tempo alla funzione di gentilizio (ma non di certo alle origini della formula).

Forme suffissali in *-icus* od *-ocus* si trovano raramente in Liguria e più spesso invece in area veneta ed istriana, liburnica e dalmatica (è nota anche la variante *-icco*). Pare che il centro di diffusione del tipo suffissale in *-assis*, *-asius* o in *-umus* vada ricercato in Brescia e nel Trentino (ne abbiamo conferme anche nella toponomastica); ad es. a Brescia: *Cariassis*, CIL V 4266, 2278; *Bedasius* V, 4396, *Calvasius* V 4748, *Mattasius* V 4728. Pure a Brescia: *Triumus* 4717, *Birumus* a Bienno Valcamonica, V 4966. Nella medesima regione compare spesso anche il suffisso *-alus* che d'altro canto è attestato spesso nel leponzio, come abbiamo visto: *Rotalus*, *Vicalus*, *Bittalius*, *Melanalia* ecc. Ma i gentilizi in *-asius* compaiono un po' ovunque nell'Italia Superiore con maggiore insistenza in regioni galliche. E' pure utile ai fini dello studio di lingue prelatine, di individuare alcune caratteristiche fonetiche di nomi personali che non sono latini; ad es. nomi con *-eu-* (p. 130) oppure l'insistenza di antroponimi con *f-* che può indiziare (escluso il latino) chiara veneticità, di nomi con *p-* che teoricamente escludono la gallicità ecc.

15. - Facilmente analizzabili per l'etimologia, mediante il gallico, sono soprattutto i nomi della regione milanese (con propaggini ad Ovest e ad Est), che sovente offrono una composizione assai tipica per l'onomastica celtica. Si noti il seguente breve campionario: da Milano: *Andoblatio* V, 5832 (Schmidt 127, 151 'sehr sanft' 'innen sanft' < *ando* 'dentro'; *Andovarto* V, 5955 (Schmidt 131, 285); *Atecingus* V, 5932 (Schmidt 137, 171) cfr. lat. *cingo*, irl. *cing* 'schreiten'. Da Brescia: *Brigovix* V, 4710 (Schmidt 156, 294) 'mächtiger, Kämpfer'; da Aquileia: *Dunomarus* Pais 1196 (Schmidt 201) da *duno-* 'Burg' e *marus* 'grande'. Da Cuneo: *Ivomagus* V 7717 (Schmidt 228, 235 'salcio', 'tasso' e 'schiavo', cfr. irl. *mug* 'schiavo', got. *magus* 'ragazzo' ecc.

16. - Riscontri assai frequenti tra onomastica delle iscrizioni latine del Veneto (e della Liburnia) e tipi antroponimici venetici sono assai frequenti; mi basterebbe citare una epigrafe di Padova, e cioè CIL V 2974 C. *Lemonius C. f. Mollo sibi et Fremantioni uxori* in cui tutti i nomi sono presenti (spesso più volte) nel repertorio onomastico venetico (vedi *Lingua venetica* II p. 261 sgg.). Ad Este possiamo inoltre seguire con precisione la sostituzione graduale della formula onomastica locale col tipo latino; ciò è attestato soprattutto dalle urne cinerarie. E non mancano le iscrizioni in grafia latina, ma ancora in lingua venetica che contengono numerosi elementi del formulario sepolcrale epicorico.

17. - Per l'Italia settentrionale non pare mancare una sicura esemplificazione che riguarda il cosiddetto « influsso del sostrato » nei dialetti cisalpini ed alpini, ivi compresi i friulani ed i veneti. I dialetti dell'Italia settentrionale con le appendici « ladine » si fondano su di un latino regionale di stampo celtico, ben visibile soprattutto nei sistemi fonetici ed in numerosi relitti lessicali che si addensano soprattutto nella Gallo-Romania italiana la quale include quasi tutta l'Italia Superiore con l'unica e discutibile eccezione del Veneto meridionale e parzialmente dell'Istria romanza (??). Non sto a sottolineare qui i principali fenomeni fonetici che possono esser ascritti all'influsso del sostrato ormai nettamente celtico poco prima della romanizzazione; si ricorderà la lenizione delle sorde intervocaliche, le vocali di timbro misto *ii* ed *ö* (nell'interpretazione tradizionale), l'ampia caduta di vocali atone soprattutto finali, ma in molte zone, specie romagnole ed emiliane, sia in posizione protonica che postonica, la risoluzione di CT in *-it-* (e di qui spesso *č* come in spagnolo) ecc.

Mi limiterò a menzionare poche voci, nella maggioranza di dialetti cisalpini, e spesso — anche se con minore intensità — anche dell'area veneta centro-meridionale. Tali parole sono spesso giudicate *galliche* fin a partire dagli autori antichi e sono pertanto già attestate in epoca classica o postclassica. In altri

casi, senza che esse siano definite celtiche dagli antichi, la semplice comparazione con i linguaggi celtici a noi ben noti (celtici insulari) ci permette di ascriverle con sicurezza a tale vasto filone. Assai più complesso è invece il problema di individuare nei dialetti veneti odierni relitti venetici, e le poche glosse che ci hanno trasmesso gli antichi per parole definite 'paleovenete' sono poche e malsicure. Per i dialetti veneti disponiamo pertanto di pochi e incerti tentativi, spesso dilettaleschi. Non nutro poi alcuna fiducia nel riconoscimento di presunti relitti retici nei dialetti ladini ed ancor meno nei friulani. In genere ci si limita a tentativi etimologici che ricorrono al generico strato 'preindeuropeo', come per la toponomastica. Interamente destituito di fondamento è il vecchio binomio «veneto-illirico» al quale credeva, per lo meno sino a qualche anno fa, il noto e valoroso studioso di sostrati J. Hubschmid. Può darsi che una migliore conoscenza del venetico — i cui reperti epigrafici vanno via via arricchendosi anche mediante testi di notevole importanza, come abbiamo visto sopra — ci permetta in seguito di operare anche in codesto settore con principi meglio sperimentati.

Per ora mi limiterò a citare una breve esemplificazione di *celtismi* di ampia diffusione nella Cisalpina; tali sono (mi rifaccio al REW ed a Bolelli, ID, XVII, 133-194, XVIII, 33-74): *barros* (gall.) REW 964, Bol. 33 > venez. triest. *baro*, parm. ferr. *ber*, bologn. *bär*, friul. *bar*, *baráts*, generalmente nel significato di 'cespuglio' o sim.; *bedo-* (gall.), REW 1016, Bol. 41, 'Graben, Kanal' > gen. *beu*, tagg. *beyu* (cfr. forse nel Ferrarese il toponimo *Bedale* ecc.), piem. *byal*, *byalera* 'Muhlgraben'; *bënnä* (gall.) REW 1035, Bol. 45 'Korb' 'Korbwagen' > it. sett. *benna*, montal *benda* 'Wagenkorb'; *braca* (gall.), REW 1252, Bol. 69, 'Hose' > it. sett. *braghe*, it. *brache* (dal Nord); *brūcus* (gall.), REW 1333 Bol. 84, 'Heidenkraut' 'Besenginster', 2. **braucus* > piem. *brü*, gen. *brügu*, mil. *brüg*, piac. *brüs* 'Besen', mil. *brügera* (it. *brughiera*), 2. trent. *brokon*; *carrūca* (gall.), REW 1720 'Wagen' > *t'arúia* 'kleiner Leiterwagen', e vedi ora altri riscontri in SLF I, 32 *carruta*; **crama* (gall.), REW 2294, Bol. 118, 'Sahne' >

piem., comasco *krama*, engad. *grama* 'Schaum'; **dragium* (wohl gall.), REW 2762a 'Sieb' > engad. *dreg*, gard. *drač*, ma anche velsug. *drazo* ecc. (diffuso un po' ovunque nelle Prealpi); **doratia*, REW 2749a Bol. 136, 'Gittertüre', diffuso soprattutto in Gallia con scarse propaggini nella Cisalpina; **glasina*, REW 3770a, Bol. 161 'Heidelbeere' > ven. friul. *ğázene*, *glázenes*, trent. *gazarèla* ecc.; **lanca* (gall.) Bol. 176 'Flussbett' > mant., piac. parm., lomb. *lanka* 'Flussbett', 'ausgetrockneter Flussarm'; **ligita* (gall.), REW 5029, Bol. 185, 'Schlamm' > lomb. *lita*, piem. pav. *nita*, berg. bellun. *léda*, trent. veron. pad. *léa*; *rēnos* (gall.) REW 7327, Bol. 214, 'Fluss' > cador. *rin* 'ruscello' (e vari continuatori nella toponomastica); *sudia* (gall.) REW 8425, Bol. 230 'Russ' con continuatori soprattutto galloromanzi e vedi lomb. *šugā* 'fuliggine'; *tamisium* (gall.), REW 8551, Bol. 236, 'Sieb' > bellun. *tamìs* (a. it. *tamigio*), engad. *tamüsch*, friul. *tamés*, ferr. *tamizar* ecc.; *verna* (gall.) REW 9232, Bol. 255 'Erle' > com. piem. *verna*, ancon. *verña* ecc.

Molto avari sono stati i glossatori per il venetico; si potrebbe menzionare *ceva* '(vacca) *humilis statura*' (Colum. RR VI, 245), vedi PID II p. 202; ma la derivazione del veneto *čeo* 'piccolo', propostane ad es. dal Cocchia, è assolutamente erronea (basti la fonetica!!), ed è invece probabile che la voce *ceva* debba essere inquadrato nella famiglia cui fa capo l'alb. *ka*, *kau*, il germ. *kub* ecc. (vedi anche Meyer, EWAS p. 167).

18. - Dalle succinte osservazioni sovra esposte che hanno toccato, sia pure di sfuggita, vari domini della storia linguistica dell'Italia Superiore, si possono dedurre alcune conclusioni che vengono a corroborare nella massima parte opinioni ben note anche mediante lo studio delle fonti storiche. Riassumo il mio sintetico quadro nei seguenti punti:

1) l'area dell'Italia settentrionale che presenta una discreta compatezza etnica a partire dai secoli VIII-VII fino al sec. III a. C. è quella veneta (o meglio 'venetica'). Su di essa siamo

abbastanza bene informati mediante ragguagli forniti dagli antichi e soprattutto attraverso i reperti archeologici (assai numerosi e tipici) ed epigrafici. I Veneti sono una popolazione ie. calata nelle plaghe del nostro Adriatico superiore forse a partire dal sec. IX; essi provengono dall'Europa centrale ed hanno avuto una vasta diaspora che li ha portati alla lontana Paflagonia, alla regione balcanica, alla Europa baltica, alla Gallia ecc. E' incerto se essi abbiano raggiunto anche l'area laziale (si noti l'assonanza, forse non casuale, con i *Venetulani*) per cui si potrebbe in qualche modo spiegare alcune concordanze specifiche del venetico col latino. Ma anche nella regione veneta sono individuabili altre stirpi, ed è un dibattito ancora aperto come spiegare la presenza di iscrizioni cosiddette « retiche » non soltanto a Verona, ma anche nel Vicentino (Magrè) e soprattutto a Padova. Forse i Veneti — secondo una nota tradizione raccolta anche da Tito Livio patavino — venuti di fuori, hanno scacciato o hanno assorbita la vetusta popolazione degli *Euganei* (di cui ben poco sappiamo di sicuro) con i quali potremmo indicare lo strato pre-veneto e preideuropeo dell'Italia Nord-Orientale (ma si noti che i *Colli Euganei* ed altri toponimi veneti attribuiti all'antico popolo sono creazioni umanistiche o errori di etimologia dovuti a dilettanti). Nel Veneto centro-settentrionale a partire dal IV sec. a. C. si fa sentire l'influsso gallico, ma pare che la lingua venetica — secondo la testimonianza di Polibio — non sia stata assorbita dalle tribù celtiche e che anzi essa sia stata tenuta ben distinta. Giova comunque ricordare che anche la massima parte del Veneto al momento della romanizzazione era stato ampiamente permeato da ondate galliche (come dimostra — lo ripetiamo ancora una volta — l'onomastica delle iscrizioni venetiche, oltre che i reperti di scavo).

2) A Sud dell'area veneta, nel delta padano, si erano insediate fin dal sec. V o ancor prima gli Etruschi con cospicue colonie a Spina e ad Adria (ed è nota la loro presenza in tante altre aree della Cisalpina).

3) Ad Est del Livenza dominano in epoca protostorica i

Galli Carni, una delle tante stirpi celtiche con diramazioni provenienti d'Oltralpe che risalgono forse ad epoca anteriore al IV sec. a. C.; tale popolo è predominante in Friuli fino alla conquista romana, e di esso abbiamo sostanzialmente soltanto menzione nelle fonti storiche e in alcuni relitti toponomastici.

4) La Penisola istriana pare popolata, in parte, da popolazioni che presentano qualche analogia con i Veneti (Proto-veneti??), come dimostra l'onomastica delle iscrizioni soprattutto liburniche; ma non vorrei escludere la possibilità di un popolo *illiroide* o *protoillirico* male identificabile. Pare comunque che gli Istri (*Histri*), menzionati da storici e geografi antichi, non possano essere identificati con i Veneti. Anche l'Istria, specie settentrionale con *Tergeste*, fu sopraffatta da invasioni celtiche come ci conferma anche Strabone (che deriva forse la notizia da Artemidoro di Efeso), il quale definisce *Trieste* un villaggio 'carnico'.

5) Nell'Italia Nord-Occidentale i popoli più antichi sono di certo i *Liguri*, verosimilmente preindeuropei. Con la sovrapposizione di una prima ondata celtica (fine del sec. VI a. C.) nacque l'*ethnos* e la lingua « celto-ligure » esemplata nelle iscrizioni « leponzie ». Tale strato, sia pur affine, va tenuto distinto da quello autenticamente gallico (successivo di un paio di secoli) anche per alcuni importanti relitti toponomastici.

6) La marea delle incursioni celtiche diventa sempre più numerosa e consistente a partire dal IV sec.; essa si espande e riempie quasi ogni angolo dell'Italia superiore pur attraverso tribù non compatte e varie (si pensi ad es. ai *Cenomani* che popolavano Brescia e Verona, alleati dei Veneti e di Roma).

7) Ne rimane in parte estranea l'area alpina centrale che serba importanti cimeli delle popolazioni « retiche », verosimilmente non indeuropee o scarsamente indoeuropeizzate. Ma sul preciso *ethnos* di tali popoli, qualificati come *Ratti* o *Rhaitói*, forse una accozzaglia o lega di varie tribù di diversa origine, siamo ancora male informati anche per la difficoltà nell'interpre-

tazione dei brevi testi che a tali schiatte vengono *tradizionalmente* attribuiti. Non si possono del tutto escludere i contatti con l'etrusco, ma non tanto stretti da pensare ad un'unica etnia.

8) Da ciò si può inferire che tutta l'Italia Superiore era già interamente (o quasi) indoeuropeizzata fin dal sec. VII o VI a.C. con l'unica eccezione dell'area alpina centrale, ove sopravvivono, forse fino alla conquista romana, stirpi ancora prevalentemente anarie.